LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

23.2005

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

SOMMARIO

ARTICOLI

E. Dettori, *Un modulo argomentativo arcaico in Aesch. 'Ag.' 1402-06* 1
A. Marchiori, *Le lacrime di Elettra (Aesch. 'Cho.' 183-87)* 5
S. Amendola, *Il grido di Clitemestra: l'ὀλολυγμός e la 'donna virile'* 19
C. Bordigoni, *Localizzazione in 'explicit', paradigmi morfologici e 'patterns' strutturali nel trimetro eschileo* 31
P. Volpe Cacciatore, *Le preghiere nell' 'Elettra' di Sofocle* 63
L. Battezzato, *The New Music of the Trojan Women* 73
M. Libràn Moreno, *Ὅσα ἐν Ἅιδου: tragedias y dramas satíricos ambientados en el inframundo* 105
A. de Cremoux, *Ar. 'Ach.' 803. Les figues du Megarien* 125
R. Saetta Cottone, *Euripide, il nemico delle donne. Studio sul tema comico delle 'Tesmoforiazuse' di Aristofane* 131
A. Femia, *I misteri della filosofia: l'iniziazione di Strepsiade nelle 'Nuvole' aristofanee* 157
M. Frassoni, *Una 'parola tragica' in Erodoto (Hdt. 3.32.4; Aesch. 'Cho.' 695)* 189
C. Orth, *Xenophons Dolonie. Zu 'Anab.' 3.1* 197
A. Lami, *[Hipp.] 'de affectionibus' 18* 205
A. Taddei, *Lyc. 1. 129: l'innovazione linguistica di un conservatore (e il conservatorismo linguistico dei suoi editori)* 213
M.M. Di Nino, *Vecchiaia e 'consolatio erga mortem': la quarta sezione del 'P.Mil.Vogl.' VIII 309* 223
C.O. Pavese, *Apollon signore della cetra e della lira* 231
L. Pasetti, *'Ille ego': il tema del doppio e l'ambiguità pronominale* 237
N. Carlucci, *Presenza delle 'Bucoliche' nel XII libro dell' 'Eneide'* 255
A. Bonandini, *Riscrittura di Properzio e contaminazioni comiche: tecniche di stratificazione allusiva in Ov. 'am.' 1.8* 271
C. Stocchi, *La dialettica socioeconomica nei promiti fedriani (Phaedr. 1.24.1; 1.27.1 s.; 1.28.1 s.; 1.30.1)* 295
M. Chioccioli, *Il trionfo dell'esiliato: la figura di Publio Rutilio Rufo in Seneca* 305
J. Denooz, *Lexique des chœurs et des parties dialoguées dans les tragédies de Sénèque* 315
G. Agosta, *Ps.Oppiano, 'Cynegetica' 1.26: nota sulla storia del testo* 325
L. Mondin, *Genesi del 'Cupido cruciatus'* 339
A. Fassina, *Il 'Iudicium Paridis' di Mavortius: una proposta di lettura* 373
M. Manca, *Fulgenzio in Filippo di Harveng: una tradizione indiretta (e un 'frammento')* 381
F. Cairns, *War, Peace, and Diplomacy in the 'Numeri' of Nicolò d'Arco* 389

RECENSIONI

G. Avezzù, *Il mito sulla scena. La tragedia ad Atene* (J. Pòrtulas) 403
Il dramma sofocleo: testo, lingua, interpretazione, a c. di G. Avezzù (J. Pòrtulas) 405
G. E. Lessing, *Sofocle*, Introd., trad. e note a c. di G. Ugolini (D. Milo) 407
A. Barbieri, *Ricerche sul 'Phasma' di Menandro* (P. Ingrosso) 411
A. Monteleone, *La 'Terza Filippica' di Cicerone. Retorica e regolamento del Senato, legalità e rapporti di forza* (C. Leveghi) 415

I. Cogitore, *La légitimité dynastique d'Auguste à Néron à l'épreuve des conspirations* (F. Rohr) 416
P. Pinotti, *L'elegia latina. Storia di una forma poetica* (G. Baldo) 418
Plutarco, *Fiumi e monti*, Introd., testo critico, trad. e comm. a c. di A. De Lazzer, E. Calderon Dorda, E. Pellizer (V. Vedaldi Iasbez) 420

Direzione	VITTORIO CITTI (responsabile) PAOLO MASTANDREA
Redazione	FEDERICO BOSCHETTI, CLAUDIA CASALI, LIA DE FINIS, CARLO FRANCO, PAOLO GATTI, MAURIZIO GIANGIULIO, GIORGIO IERANÒ, STEFANO MASO, ELVIRA MIGLIARIO, GABRIELLA MORETTI, PIETRO NOVELLI, STEFANO NOVELLI, RENATO ONIGA, GIANCARLO SCARPA, MATTEO TAUFER, CRISTINA ZANATTA
Comitato scientifico	MARIA GRAZIA BONANNO, ANGELO CASANOVA, ALBERTO CAVARZERE, GENNARO D'IPPOLITO, LOWELL EDMUNDS, PAOLO FEDELI, ENRICO FLORES, MARIE-MADELEINE MACTOUX, GIUSEPPE MÅSTROMARCO, CARLES MIRALLES, CARLO ODO PAVESE, WOLFGANG RÖSLER, PAOLO VALESIO, MARIO VEGETTI, BERNHARD ZIMMERMANN

LEXIS – Rivista di poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica.

Direzione e Redazione:
Dipartimento di Scienze Filologiche e Storiche
Università degli Studi di Trento
Via S. Croce, 65 – 38100 TRENTO (ITALIA)
tel. -39-0461-881763 (V. Citti)
E-mail Vittorio.Citti@lett.unitn.it

Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Vicino Oriente
Università degli Studi di Venezia
Dorsoduro 1686 - 30123 VENEZIA (ITALIA)
tel. -39-041-2347320 (P. Mastandrea)
E-mail mast@unive.it

Pubblicato con il contributo di:
Università degli Studi di Trento, Dipartimento di Scienze filologiche e storiche
MIUR, Cofin 2004
Fondazione Carive - Venezia

APOLLON SIGNORE DELLA CETRA E DELLA LIRA

Gli specialisti di poesia greca ovviamente sanno che la κιθάρα e la λύρα sono strumenti a corda differenti — a vero dire non tutti sempre lo sanno, se spesso si legge lira per cetra, o lyra per kithara, e viceversa. In ogni modo rinvio alle pagine di Maas & Snyder sugli strumenti, di West sulla musica greca, del mio libro sulla lirica corale e ai testi e ai monumenti là citati.

Apollon è spesso descritto in poesia e in prosa ed è raffigurato in plastica e in pittura come sonatore di κίθαρις, o κιθάρα, come κιθαριστής o κιθαρῳδός per eccellenza, e compare, sia pure meno spesso, come ornato di λύρα, o χέλυς. Che cosa ne pensavano gli antichi? Si deve forse supporre una confusione antica tra i due differenti strumenti a corda?

Le seguenti precisazioni sono anzitutto necessarie per meglio comprendere la successiva trattazione.

La κίθαρις, parola poetica con baritonesi probabilmente eolica (originaria quindi della famosa citarodia eolica), o κιθάρα, la cui cassa era grande e fatta di legno, e la λύρα, o χέλυς, la cui cassa era un guscio di testuggine, sono chiaramente due differenti strumenti, distinti come tali da Plat. *Resp.* 399d, Anaxilas 15, Aristox. *fr.* 102, etc. Secondo Arist. *Pol.* 1341a19-40 la κιθάρα è uno strumento professionistico, da non usare nell'educazione dei ragazzi. L'aristotelico Aristox. *ib.* κίθαρις γάρ ἐστιν ἡ λύρα, καὶ οἱ χρώμενοι αὐτῇ κιθαρισταί, οὓς ἡμεῖς λυρῳδούς φαμεν. κιθάρᾳ δὲ ᾗ χρῆται ὁ κιθαρῳδός ritiene che la λύρα fosse una κίθαρις e non una κιθάρα, forse perché la κίθαρις aveva una cassa curva e ridotta, apparentemente più simile alla λύρα che alla κιθάρα, e, come la λύρα e invece di essa, anticamente aveva un uso non soltanto professionistico.

Un altro termine di strumento a corda è φόρμιγξ (forse con lat. *fremo*), formato con suffisso -ιγξ, come σῦριγξ e σάλπιγξ. Il termine φόρμιγξ, attestato soltanto in poesia da Esiodo e Omero in poi, è poetico e generico per ambedue i generi di strumento, significa cioè genericamente «strumento a corda» in poesia, sia κίθαρις, o κιθάρα (v. p. es. Hom. Σ 569 s. πάϊς φόρμιγγι ‖ λιγείῃ ἱμερόεν κιθάριζε, α 153-55 κῆρυξ δ' ἐν χερσὶν κίθαριν περικαλλέα θῆκεν ‖ ... ἤτοι ὁ φορμίζων ἀνεβάλλετο καλὸν ἀείδειν), sia λύρα, o χέλυς: nell' *Hy.Herm.* infatti, mentre 24, 42, 48 χέλυς è la testuggine ancora vivente, lo strumento creato da Hermes col di lei guscio è chiamato 153, 242 χέλυς, 423 λύρη, 64, 506 φόρμιγξ — peraltro 499, 509 e nella formula 515 κίθαριν καὶ καμπύλα τόξα (= *Hy.Ap. D.* 131) lo stesso strumento è chiamato κίθαρις, quando esso è associato ad Apollon, forse per influenza apollinea, essendo Apollon più noto come signore della κίθαρις che della λύρα, cf. p. es. *Hy. Ap. D.* 131, *Hy. Ap. P.* 182-206.

Il verbo κιθαρίζω e il nome di agente κιθαριστής sono attestati fin da Esiodo e Omero. Il composto κιθαρῳδός si trova a cominciare da Her. 1.23, usato per Arion, da Eup. 293 ὦ κατάλαβρ', ὦ κιθαραοιδότατε, Ar. *Vesp.* 1278 τὸν κιθαραοιδότατον, detto scherzosamente, il denominativo κιθαρῳδέω compare a cominciare da Plat. *Gorg.* 502a e l'astratto κιθαρῳδία da Plat. *Ion* 533b, *Leg.* 700b.

Il verbo λυρίζω «sonare la lyra» è attestato soltanto a partire da Chrysipp. III 521, da *Anacreontea* 42.4, 44.12, da [Phalar.] *Epist.* 67.1 ἤκουσα τῶν Στησιχόρου θυγατέρων ποιήματα λυριζουσῶν «accompagnare i poemi con la lyra» (perché, in quanto fanciulle, usavano la lyra piuttosto che la cetra del citarodo, quale Stesicoro era).

Quanto al nome di agente λυριστής, una simile forma trova ora una sorprendentemente precoce attestazione in una tabella in lineare B di Thebai TH Av 106.7 *ru-ra-tae* VIR 2, interpretato come *lurastae*, duale di *λυραστάς (v. V.L. Aravantinos, L. Godart, A. Sacconi, *Thèbes. Fouilles de la Cadmée.* I [Pisa - Roma 2001] I 178, III [2002] 83). Soltanto dopo lungo silenzio il nome di agente ricompare nella forma λυριστής in Plin. *Epist.* 9.17.3 e in Artem. 4.77, essendo a quanto pare evitato in età classica. Secondo Hellad. (IV sec. d.C.) ap. Phot. 529.37 «gli Hellenes dicevano κιθάραν, κιθαριστήν e

λύραν, ma non λυριστήν», cioè la parola in età classica non era punto usata. Il maestro di musica dei ragazzi ateniesi è infatti chiamato κιθαριστής, dal nome della κίθαρις, *ab instrumento potiori*, o ἀπὸ τοῦ ἀξιοτέρου ὀργάνου, cioè dallo strumento più nobile e tradizionale, anche se tale maestro insegnava per lo più a sonare la lyra (Ar. *Eq.* 992 il κιθαριστής insegnava la lyra a Kleon ragazzo, *Nub.* 964 i ragazzi un tempo camminavano ordinatamente per andare dal κιθαριστής).

I composti λυρῳδός e λυρῳδία sono rari e recenziori: il primo è attestato da Aristox. 102 κιθαρισταί, οὓς ἡμεῖς λυρῳδούς φαμεν (sopra cit.), poi in epigrammi e in prosa tarda.

Quanto ai termini λυρικός, λυρική, che sono popolari tra i moderni e si può dire quotidianamente da loro usurpati, in antico essi erano usati, sia come aggettivi sia come sostantivi, soltanto dal I sec. a.C. in poi. Didymos, come è noto, fu autore di un trattato Περὶ τῶν λυρικῶν ποιητῶν. I poeti sono detti λυρικοί da M. Tullius Laurea, liberto di Cicerone, *AP* 7.17.8, da Krinagoras *AP* 9.239.1, da Loukillios *AP* 11.78.4 (età giulio-claudia), in prosa da Plut. *Num.* 4.11, [Plut.] *De mus.* 1142b, in latino da Cic. *Orat.* 55.183, da Hor. *Carm.* 1.1.35, etc. I nove lirici canonici sono nominati in due epigrammi anonimi *AP* 9.184.9 s. e ap. Schol. Pind. *De nov. lyr.* (I 10 s.), in prosa da Schol. Dion. Thr. 21.17 γεγόνασι δὲ λυρικοὶ οἱ καὶ πραττόμενοι ἐννέα e da Quint. 10.1.61 *novem lyricorum longe Pindarus princeps.*

Apollon è chiamato κιθαρῳδός e Μουσᾱγέτᾱς (da Pind. *fr.* 94c.1 in poi) o Μουσηγέτης (da Plat. *Leg.* 653c in poi, v. p. es. *SIG*^{3} 699,1s. [elogio della σύνοδος τῶν ἐν Ἀθήναις ἐποποιῶν II sec.] ποτὶ τὸν μου[σαγέτα]ν καὶ ἀρχα[γέταν] θεόν), in quanto egli guida il coro delle Muse tra gli dei con la κίθαρις: v. Hom. Λ 603 s. φόρμιγγος περικαλλέος, che in questo caso è propriamente una κίθαρις, Hes. *Sc.* 201-06, in part. 202 s. ἱμερόεν κιθάριζε ... ‖ χρυσείῃ φόρμιγγι, *Hy.Ap. P.* 186-203, in part. 188 κίθαρις καὶ ἀοιδή, 201 ἐγκιθαρίζει ‖, Pind. *Pyth.* 5.65 (Apollon) πόρεν τε κίθαριν, δίδωσί τε Μοῖσαν οἷς ἂν ἐθέλῃ, *Nem.* 5.22-25, in part. 24 φόρμιγγ' Ἀπόλλωνι ἑπτάγλωσσον χρυσέῳ πλέκτρῳ διώκων ‖, anche qui propriamente una κίθαρις, Eur. *Her.* 350 s. κιθάραν ἐλαύνων πλέκτρῳ χρυσέῳ

Hy.Ap. D. 130-32 Apollon, appena nato a Delos, subito richiese la cetra e l'arco, nonché l'arte mantica, 131 εἴη μοι κίθαρίς τε φίλη καὶ καμπύλα τόξα ‖. *Hy.Ap. P.* 182-206 egli si reca a Pytho sonando la κίθαρις, in part. 182 s. εἶσι δὲ φορμίζων ... ‖ φόρμιγγι γλαφυρῇ πρὸς Πυθὼ πετρήεσσαν ‖ e 186 s. da Pytho va in Olympos tra gli dei, 188 αὐτίκα δ' ἀθανάτοις μέλει κίθαρις καὶ ἀοιδή ‖ egli intrattiene gli dei con la cetra e le Muse lo accompagnano col canto. *Hy.Ap. P.* 216-86 dall'Olympos egli giunse a Pytho (ciò sembra in contraddizione con 186, ma in 186-206 tutti i tempi sono al presente come attività abituale nel tema *Mansio b*, mentre in 216-86 tutti i tempi sono al passato come *gesta* narrate nel tema *Visitatio*), cioè egli giunse a Pytho, partendo dall'Olympos, non da Delos (l'Inno pitico cioè tace ogni riferimento al concorrente santuario delio). Secondo una diversa versione, per Pind. *fr.* 286 ap. Schol. Aesch. *Eum.* 11 il dio si recò da Delos a Tanagra in Beozia (cf. il sito chiamato Delion) e per Aesch. *Eum.* 9-11, Limen. *Pae. Delph.* 11-15 egli da Delos approdò ad Atene e da là fu accompagnato a Delphoi al suono di flauti e di kithara e al grido di Παιὰν ἰὲ Παιάν.

Nella valle del Parnassos, presso la fonte Kastalia o Kassotis (?), con le frecce del suo arco Apollon trafisse la δράκαινα (*Hy.Ap. P.* 300-04, 356-74, in part. 363, 371-74 fa l'etimologia di Πυθώ da πύθευ «imputridisci», Limen. *Pae. Delph.* 25-29, detta Δέλφυνα da Call. *fr.* 88, Γ[ᾶς] ... κόρᾳ e παῖδα Γᾶ[ς] da Limen. *ib.* 25 e 27.) o il

δράκων (Eur. *IT* 1245, chiamato Πύθων da Ephoros 70 F 31, Δελφύνης da A.R. 2.706, cum Schol. A.R. 2.708, etc.), quando ancora era bambino (Eur. *IT* 1250-53, Klearchos 64, Douris 76 F 79, *LIMC* II s. v. Apollon 988, 993 rappresentazioni vascolari del fanciullo Pythoktonos V sec. med. e *LIMC* II s. v. Apollon 988, 993 frammento di terracotta etrusca VI ex.) o giovinetto (Call. *Hy. Ap.* 97-104 usa l'ephymnion rituale ἰήιε παιάν nella forma aspirata ἰὴ ἰὴ παιῆον, etimologizzandola come ἴει, παῖ, ἰόν, un grido emesso dai Delphoi, quando egli tirava le frecce al drago, A.R. 2.705-13, 707 κοῦρος ἐὼν ἔτι γυμνός, ἔτι πλοκάμοισι γεγηθώς, 711 s. le ninfe Korykiai lo incitavano ἴῃ ἴε κεκληγυῖαι).

Il giovane dio trafisse Tityos, re di Panopeus, che aveva attentato a sua madre Leto (Hom. λ 576-81 non nomina l'uccisore, Pind. *Pyth.* 4.90-94 nomina Artemis, Pherec. 3 F 56 ap. Schol. Pind. *Pyth.* 4.160b Apollon e Artemis, A.R. 1.759-62, 760 βούπαις, οὔ πω πολλός, Apoll. 1.4.1 Apollon, Paus. 10.4.5 la tomba di Tityos a Panopeus). Tityos figlio di Zeus e di Elara figlia di Erchomenos f. di Minyas f. di Poseidon e di Chrysogeneia figlia di Almos f. di Aiolos, cioè 5 generazioni masch. + 2 femm. dopo Aiolos = 180 anni, visse c. 1280, Trophonios e Agamedes, che *Hy. Ap. P.* 295-97, etc., costruirono il tempio pitico di pietra, figli di Erginos f. di Klymenos f. di Presbon f. di Phrixos f. di Athamas f. Aiolos, cioè 6 generazioni masch. dopo Aiolos, vissero anch'essi circa la medesima età: questa è l'età in cui Apollon nacque, cioè c. 1280 nel TH, o Myc, IIIb, quando Herakles e i figli di Erginos, nati c. 1310, erano adulti.

Il giovane dio per ordine di Zeus fu purificato per l'uccisione di Πύθων, o qualunque fosse il suo nome, dai ragazzi tessalici nella valle di Tempe: si lavò le mani nell'acqua del Peneios e, tagliato l'alloro che là cresceva, se ne incoronò, un ramo ne recò in mano a Delphoi e prese possesso dell'oracolo pitico (Pind. *fr.* 52 l [*Pae.* 10] ?, Theop. 115 F 80.6 ap. Ael. *VH* 3.6, Call. *fr.* 86-89 [*Aitia* IV], *Dieg.* II 23-28, Aristonoos *Pae.* 17 s.), come ogni nono anno si rappresentava nel rito pitico dello Stepterion, nella theoria a Tempe e nella Daphnephoria delfica (Theop. *ib.* 7, Call. *fr.* 194.34-36 [*Iamb.* IV] alcuni nobili ragazzi detti Δωριῆς erano mandati dai Delphoi a Tempe, da dove, incoronatisi col medesimo alloro del dio e tenendo un ramo in mano, tornavano a Pytho per la via chiamata Pythias, Plut. *De def. or.* 418ab, 421c, *Quaest. Graec.* 293bc, [Plut.] *De mus.* 1136a, Ael. *VH* 3.7, Steph. Byz. s.v. Δειπνιάς, Censor. *De die nat.* 18). Secondo una diversa versione Apollon fu purificato da Karmanor a Creta (Paus. 2.7.7, 30.3, 10.7.2, Schol. Pind. *Hypoth. Pyth.* c [II 4.9-12]). Al suo ritorno a Pytho, i Delphoi o secondo altri Apollon stesso fondarono l'agone citarodico, in cui Chrysothemis f. di Karmanor fu il primo vincitore (Strab. 9.3.10, Paus. 10.7.2-4, Procl. *Chresth.* ap. Phot. *Bibl.* 320a). Fra le altre imprese il dio vinse il confronto con l'auleta Marsyas, sonando la kithara anche alla rovescia, e per conseguenza lo scuoiò (Diod. 3.59, Paus. 2.22.9, Ov. *Met.* 6.382-400, *Fasti* 6. 703-08, Hygin. 165).

Indi, divenuto efebo, Apollon pascolava in Pieria le mandrie, appartenenti a lui stesso o agli dei, quando Hermes appena nato, dopo aver inventato la lyra a mezzogiorno (*Hy. Herm.* 17, 24-51), alla sera gliele rubò col noto trucco, ma, essendo stato scoperto, si conciliò con lui, dandogli la lyra in cambio dei buoi, (*Hy. Herm.* 397-510, Soph. *Ichn.* 284-337 [Ll.-J.], Schol. Pind. *Hypoth. Pyth.* a [II 1.12-2.3]). Secondo una diversa versione, attestata da Paus. 9.30.1, un bronzo eliconio rappresentava Apollon e Hermes μαχόμενοι περὶ τὴν λύραν. Secondo Diod. 5.75 «Hermes inventò la lyra fatta con la testuggine dopo il confronto di Apollon con Marsyas, per cui si dice che Apollon, dopo aver vinto e aver fatto del vinto vendetta eccessiva, si pentì e rotte le corde della kithara, per qualche tempo si astenne dalla musica di quella». Apollon perciò era già signore della kithara, quando da Hermes ottenne anche la lyra. La kithara e la lyra sono dunque strumenti differenti e comportano due avvenimenti successivi nella vita del giovane dio.

Secondo Schol. Pind. *Hypoth. Pyth.* a (II 1.14-2.9) Apollon ricevette la lyra da Hermes in cambio dei buoi e poi si recò a Pytho, dove uccise Python e fondò l'agone pitico: ciò confonde a quanto pare il fatto che il dio assunse la kithara subito dopo la nascita (*Hy. Ap. D.* 131, *Hy. Ap. P.* 182-88, etc.) col successivo fatto che egli ottenne la lyra da Hermes dopo il furto dei buoi (*Hy. Herm.* 436-512). Lo stesso Schol. (*ib.* 2.9-16) confonde il mitico agone citarodico, fondato da Apollon, con l'agone pitico auletico, costituito di cinque o sei parti e istituito dagli Amphiktyones Ol. 47.3 = 590 (cf. Strab. 9.3.10, Poll. 4.84).

Secondo i lirici di Lesbos, tuttavia, Apollon suona fin dall'inizio anche la lyra: Sapph. 208 «ornato di aurea chioma e di lyra col carro tirato da cigni andò sull'Helikon», Alc. 307c «quando Apollon nacque, Zeus, ornatolo di aurea mitra e di lyra, lo mandò a Delphoi a dare responsi, ma egli col carro tirato da cigni andò agli Hyperboreioi, donde dopo un anno ritornò a Pytho in estate». A Pind. *Pyth.* 1.1 s. χρυσέα φόρμιγξ, «possesso comune di Apollon e delle Muse», la φόρμιγξ (nominata 15 volte in Pindaro), che in sé può essere sia kithara sia lyra, significa qui probabilmente lyra, ché la λύρα è spesso nominata (7 volte), ma la κίθαρις non mai, come lo strumento accompagnante le odi. Per Skythinos 1 (giambografo filosofo V-IV sec.) «Apollon accorda (la lyra)… e per aureo plettro ha la luce del Sole». Ad Aristonoos *Pae.* 11-16 Apollon attende alla mantica con responsi εὐφθόγγου τε λύρας αὐδαῖς. Il dio è detto εὐλύρας da Sapph. 44.33 nella festa descritta nell'*Epithalamion*, Bacch. *fr.* 20B.50 nel tema *Co(missatio)*, o komos, Eur. *Alc.* 570, Ar. *Thesm.* 696, Limen. *Pae. Delph.* 4, εὔλυρος da Eur. *fr.* 477. Secondo Call. *Hy. Del.* 249-53 «i cigni ... fecero il giro sette volte intorno a Delos, accompagnando il parto col canto ... perciò il fanciullo tante corde legò più tardi alla lyra, quante volte i cigni cantarono durante il travaglio». Lo strumento appartenente al dio è detto da Call. *Hy. Ap.* 19 κίθαρις, cioè kithara, e 33 aurea λύρη, e lo strumento sonato dai ragazzi del coro è parimenti chiamato, tanto per non sbagliare, una volta 12 κίθαρις e una volta 16 χέλυς, cioè lyra: a quanto pare dunque Callimaco chiama la lyra poeticamente κίθαρις, come fanno

Hy. Herm. 499, 509, 515 e Aristox. *fr.* 102 (sopra cit.) κίθαρις γάρ ἐστιν ἡ λύρα, il quale ritiene che la λύρα fosse una κίθαρις e non una κιθάρα.

Apollon suona inoltre anche gli auloi (Alcm. 51 ap. [Plut.] 1136b), che imparò da Athene (Cor. 15 ap. [Plut.] *ib.*), che li aveva inventati, e oltre a sonare la kithara inventò l'auletica e la citaristica ([Plut.] 1135f da un inno di Alceo).

Nella sua stagione pastorale egli suona anche la syrinx (Eur. *Alc.* 572-77, Theop. 115 F 303 Δονάκταν), inventata da Hermes (*Hy. Herm.* 511 s.) e usata da Pan (Schol. Pind. *Hypoth. Pyth.* a [II 1.17 s.]). La statua di Apollon a Delos, opera di Angelion e Tektaios VI sec. ex. (Paus. 9.35.3), teneva nella sinistra l'arco e nella destra le tre Charites (Call. *fr.* 114.4-17, etc.), di cui una sonava la lyra, una gli auloi e una, quella mediana, la syrinx (Antikleides 334 F 52 [IV sec.], Istros 140 F 14 ap. [Plut.] *de mus.* 1136a).

Il dio infine è anche ὀρχηστής (Pind. *fr.* 148) e Philammon di Delphoi, figlio di lui e di Chione, figlia di Daidalion, e padre di Thamyris, che vinse l'agone pitico citarodico dopo il cretese Chrysothemis f. di Karmanor, fu il primo a istruire cori nel santuario pitico (Heracl. Pont. 157).

Venezia Carlo Odo Pavese